29-OTT-2006 Il Sole 24 ORE da pag. 5
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1242000

INTERVISTA | Marcus Wallenberg | La dinastia svedese

BLOOMBERG

Gotha imprenditoriale. Marcus Wallenberg, presidente di Skandinaviska Enskilda Ban

«L'Europa non faccia fallire il Doha round»

TORINO

I Wallenberg riescono a durare ai vertici del Gotha imprenditoriale perché sanno scegliere e seguire i manager, si dice spesso. E questo ha consentito alla famiglia svedese di prosperare per 150 anni con ruoli decisivi, cavalcando ferrovie, radio, automobile, aerei e tutte le innovazioni della tecnologia. Oggi hanno posizioni dominanti in Ericsson nelle telecomunicazioni, Astra Zeneca nella farmaceutica, Electrolux nelle appliances, oltre alla Saab (i soli aerei) e a Scania nei veicoli pesanti da trasporto. La tedesca Man e Volkswagen, principale azionista di Man, vorrebbero Scania su cui hanno lanciato un'offerta ostile da 9,6 miliardi di euro. I Wallenberg, e altri, non sono disposti a cedere facilmente.

La dinastia però è sempre stata coinvolta in prima persona. I due pilastri dell'impero sono Investor, la cassaforte del gruppo, di cui è presidente Jacob Wallenberg, 49 anni, e la Skandinaviska Enskilda Bank (Seb), la primogenita fra le società della dinastia, di cui è presidente suo cugino primo, e coetaneo, Marcus. Marcus Wallenberg, a Torino per la Trilaterale, è anche presidente della International chamber of commerce. E a Torino ha risposto ad alcune domande del «Sole-24 Ore».

Le imprese europee sembrano più ottimiste dell'opinione pubblica, circa il futuro dell'economia...

Le situazioni cambiano da Paese a Paese, a volte. Ma è vero che un buon nerbo dell'impresa europea ha fatto ciò che doveva fare e sta affrontando bene le sfide della globalizzazione. Per farlo ha dovuto ridurre la produzione qui, soprattutto nei 15 Paesi del nocciolo originario Ue, e andare anche altrove. Non c'è stata la capacità del sistema europeo di creare subito altri posti di lavoro. Da qui un certo clima preoccupato.

Pensa che l'Europa abbia bisogno di una nuova generazione di uomini politici?

C'è piuttosto bisogno di rimettere in moto il processo di Lisbona, gli obiettivi economici, di ricerca e sviluppo, fissati a Lisbona nel 2000 e che dovevano renderci nel 2010 la più dinamica economia moderna. Quindi, anche se arrivano i giovani leader ma non ripartono da Lisbona, c'è poco da fare.

Quale il rischio maggiore?

Direi che al momento il rischio maggiore per l'Europa, e per altri, ma più grave per l'Europa che è un forte esportatore, è il fallimento di Doha, l'ultimo round commerciale globale. C'è chi pensa che si possa lasciarlo fallire. Credo che sarebbe un disastro. È un rischio sottovalutato.

Lei è stato con la Icc recentemente in Turchia: come vede il rapporto Turchia-Ue?

Per le imprese molto interessante. L'adesione turca offrirebbe legami più solidi con tutto il Medio Oriente. Ma il processo politico sarà lento.

In quali settori l'industria Europea a suo avviso è più competitiva e pronta?

Parecchi: farmaceutici, meccanica, automazione, information technology, telecomunicazioni, trasporto pesante. Ma occorrono educazione universitaria, ricerca, e *venture capital*. Questi tre elementi scarseggiano.

Trasporto pesante: a quando la conclusione della vicenda Man-Scania?

Non lo so. Ci sono molte persone che aspettano una conclusione.

M. Mar.